

## Il sangoma

La situazione era disperata. Attorno a me c'erano solamente cespugli aridi e ciuffi d'erba marroni talmente secchi che le punte stavano ripiegate tristi verso il basso. Il sole bruciava ancora, ma la sua forza andava via via diminuendo e presto sarebbe stato scacciato dalla notte fredda. In lontananza vidi un puntino rosso: la mia auto. Perché mi fossi allontanata non me lo sapevo spiegare, probabilmente non sopportavo più l'attesa.

Il mio telefonino non prendeva; perché diavolo avevo pensato che ci sarei riuscita più in là nel deserto? Certo che mi sapevo proprio fare del male da sola!

Perché avevo lasciato la strada principale? E soprattutto perché non avevo controllato se ci fosse ancora benzina? Era stata la spinta ad abbandonare per un po' la frenetica vita cittadina a farmi scordare le normali precauzioni del caso. E ora me ne stavo lì, bloccata nel bel mezzo del deserto del Kalahari. La bottiglietta d'acqua che solitamente tenevo in macchina, l'avevo già finita da un pezzo, avrei fatto meglio a tornare indietro. Disperata guardai nuovamente il display del mio cellulare: nessun segnale. Arrabbiata mi trascinai alla macchina. Se solo avessi avuto qualcosa di utile!. Quanto distava la strada principale da qui? Non riuscivo a ricordarmi per quanto tempo avessi guidato sullo sterrato prima che la mia auto si fermasse.

Quando giunsi alla meta il sole era scomparso. Il crepuscolo formava sul paesaggio arido un luccichio rosso magnifico. In macchina, per fortuna, avevo un plaid e anche un accendino. Forse avrei dovuto cercare della legna e accendere un fuoco. Stava per farsi buio, dovevo sbrigarmi. Ormai senza fiato cercai delle grosse pietre e scavai una piccola buca. Il cielo era diventato nero, così me ne stavo lì a guardare con gratitudine la luna quasi piena che mi permetteva ancora di vedere quel che stavo facendo. Un brivido mi scosse, stava per iniziare a fare freddo. Dovevo procurarmi della legna, i soli sterpi non sarebbero stati sufficienti per l'intera nottata. Velocemente andai quindi in cerca di altri rami.

Perché non ci avevo pensato prima? Strappai un intero cespuglio. Le spine mi pungevano le dita, ma io le sentivo a malapena: bisognava accendere il fuoco. Una nuvola passò leggera davanti alla luna. Impilai velocemente la legna tra le pietre. L'accendino faceva solo piccole scintille. "No, devi funzionare!" imprecai.

Improvvisamente ci fu una fiamma. Mettendo tuttavia la fiamma troppo velocemente tra gli sterpi, la feci scomparire. Nervosamente continuai a maneggiare l'accendino di

plastica. “E dai!”dissi tra i denti. Finalmente ci riuscii; cautamente accostai quindi la piccola fiamma all’erba secca che prese immediatamente fuoco. Sollevata, gettai uno dei rami che avevo trovato. Il fuoco ingoiò ingordo il legno secco e presto si sprigionò un piacevole tepore. Sradicai altri cespugli vicini e me ne preparai una scorta. Rami grossi non ne avevo trovati, dovevo perciò rimanere sveglia tutta la notte per alimentare il fuoco. Nel frattempo mi sarei riposata un poco.

Mentre presi il plaid dalla macchina trovai un cioccolatino. Mi sedetti e me lo gustai con voracità. Se mi fossi trovata in quel posto in altre circostanze avrei trovato il paesaggio a dir poco particolare.

L’indomani le cose si sarebbero aggiustate; di giorno mi sarei incamminata verso la strada principale e lí avrei provato a fermare una macchina, oppure il mio cellulare avrebbe ripreso a funzionare. Sospirai. Ero stata proprio una sprovveduta ad avventurarmi così nel deserto. Ad un tratto sentii qualcosa muoversi. Spaventata mi guardai attorno, ma a causa del riverbero del fuoco non vidi nulla. Forse era un animale selvatico. Impaurita scandagliai la mia memoria. Che animali selvatici c’erano nel deserto? I serpenti erano pericolosi o no? Non mi veniva in mente nulla. Improvvisamente mi sembrò di scorgere due occhi tra le fiamme. Tentai di mettere a fuoco quel che vedevo. Quegli occhi non si muovevano, ma mi guardavano fissi. Lo vedevo per davvero? “Ehi, chi c’è là?”gridai.

Notai il movimento delle palpebre. Erano veri allora! Mi misi subito sulla difensiva. “Chi é lei? Che ci fa qui?”

Gli occhi iniziarono a muoversi attorno al fuoco e mi si avvicinarono.

Vidi un uomo basso e magrissimo. Sui capelli corti afro aveva una specie di rete fatta di perline bianche e nere che brillavano alla luce del fuoco. Al collo portava una piccola borsa di pelle e sul fianco un coltello in un fodero. Non sembrava avere con sé altre armi.

Mi tremavano le gambe. Quest’uomo faceva parte della tribù Khoisan, i famosi boscimani del deserto Kahlari. Qualcosa mi diceva che era un personaggio importante: emanava un’autorità che incuteva rispetto in chi gli stava intorno. Era il sangoma ossia colui che conosceva il mondo ultraterreno e possedeva poteri straordinari.

“Hai fatto un bel fuoco” disse d’un tratto “ma perché ti trovi qui?”

“Sono rimasta senza benzina e non posso proseguire”

Non disse una parola, ma guardò con insistenza la macchina rossa. Dopo un po' mi domandò "Ma perché te ne vai in macchina per il deserto?"

Non sapevo cosa rispondere. Dovevo forse dire che stavo per impazzire a causa della mia vita stressante? E dovevo dire che a Città del Capo non mi sentivo più a casa e che mi servivano pace e tranquillità? Era quello che lui voleva sentire?.

Non avevo né una meta né uno scopo, l'unica cosa che volevo era andarmene da tutto e da tutti. "mmm, io non lo so. Dovevo staccare un attimo e dare libero sfogo ai miei pensieri". Il sangoma tacque mentre un mondo si affollava nella mia testa.

Dovevo aggiungere altro? Perché lui non rispondeva? Mi sembrava che i secondi durassero minuti. Era immobile, persino i suoi occhi non accennavano il benché minimo movimento. D'un tratto andò a sedersi accanto al fuoco debole per scaldarsi le mani.

"Vai a prendere della legna" mi ordinò. Mi avviai subito.

Sarebbe rimasto lì con me? Che aveva quell'uomo da raccontarmi? Potevo fidarmi?.

Improvvisamente inciampai su una pila di rami robusti. Come avevo fatto a non vederli prima?. Ne presi il più possibile, tornai indietro e appoggiai il tutto per terra di fianco al sangoma.

Me l'ero sognato o era comparso un sorriso sul suo volto?. Prese uno dei rami e lo tirò tra le fiamme. Mi fece cenno di prendere il resto. Mentre camminavo con la pelle accapponata per il freddo mi resi conto di quanto fosse speciale quell'incontro. Queste persone di solito non stabilivano contatti con il mondo esterno, anzi, vivevano piuttosto ritirati. Tornai con altri rami. Il fuoco era ormai alto. Mi arrotolai nel plaid e andai a sedermi dall'altro lato della catasta di rami. Per alcuni minuti guardai in silenzio le fiamme e lasciai che mi scaldassero.

"Nulla avviene per caso" mormorò il Sangoma. Scossi il capo annuendo. Lui gettò della polvere nel fuoco. Le fiamme iniziarono a ballare sinuose come se stessero facendo uno spettacolo danzante. Sentii le mie pupille dilatarsi e il mio corpo pervaso da una placida quiete. D'un tratto riuscii a vedere me stessa come se mi trovassi al di fuori del mio corpo.

Mi passarono davanti molte immagini: la mia casa, il mio lavoro, i miei amici, la mia adolescenza, la mia infanzia, la mia nascita. Tutta la vita mi scorreva davanti in un lungometraggio. Vidi quanto fosse lontana la mia esistenza e chi fossi io davvero.

Ultimamente non facevo più nulla con il cuore, tutto era diventato routine, non credevo abbastanza in me stessa. Dove avevo sbagliato in passato? Cosa si poteva

cambiare? Qual era la mia vera vocazione? Improvvisamente vidi tutto nitidamente. Non potevo restare qua, il mio futuro era in un altro Paese. Vedevo immagini di un ponte particolare. Lo riconobbi subito: era il Tower Bridge. Avevo la sua immagine salvata sul mio computer. Dovevo andare a Londra, era ora di proseguire.

Mi ricordai la mail contenente un annuncio di lavoro che mi era arrivata ieri quasi inosservata tra la posta. Si trattava di un lavoro in un ospedale; una nuova chance, come avevo potuto farmela scappare?.

Un brivido mi percorse il corpo, aprii gli occhi. Il fuoco si era quasi spento e la pila di rami accanto a me quasi scomparsa.

In lontananza vidi il chiarore rossastro del sole all'alba. Com'era stato possibile che la notte fosse passata così velocemente?. Impaurita mi guardai attorno. Era stato tutto un sogno, forse? No, il sangoma stava ancora seduto nello stesso punto. Ora sorrideva davvero. "E' stato bello" sembrava mi dicesse. Risposi al sorriso con una sensazione surreale nello stomaco. Era davvero accaduto? Il sangoma si alzò lentamente e parlò senza muovere le labbra. La sua voce risuonò nella mia testa.

"E' stato un onore per me incontrarti. Buon rientro a casa e in bocca al lupo per Londra"

A casa? E come potevo arrivarci?. Il sangoma indicò la tasca della mia giacca. Ci infilai la mano ed estraesi il telefonino. Guardai lo schermo incredula; c'era di nuovo segnale.

Sollevata composi il numero dei miei genitori. Mio padre, che si alzava presto la mattina, rispose con una voce bella sveglia.

"Papà, sono bloccata senza benzina. Ho bisogno del tuo aiuto"

Mio padre esibì immediatamente una bella predica sulla mia mancanza di responsabilità. Ascoltando con indifferenza mi girai; il fuoco si era spento e il sangoma era sparito.

Impaurita iniziai a camminare in tondo. Non avevo nemmeno avuto il tempo di ringraziarlo. Non riuscivo proprio più a vederlo nonostante non ci fossero alberi dietro ai quali potesse nascondersi.

Si accese un forte dubbio dentro di me: era accaduto realmente?. La placida quiete che pervadeva il mio corpo era una sensazione così nuova e pura che seppi scacciare l'insicurezza senza esitazione. La voce del sangoma echeggiava nella mia testa.

"Nulla avviene per caso".

© Carien Touwen